LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 133 · LUNEDÌ 13 MAGGIO 1912 · UDINE · Via della Posta Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Consegna dei premi ad espositori e festa degli alberi a Tarcento.

(Dal nostro inviato speciale)

Qualche mese fa, ebbi la soddisfazione di ammirare le mostre di orticoltura, frutticultura giardinaggio e viticoltura, così bene ardinate in questa vaghissima Terra ed alle quali partecipò l'intero mandamento; oggi, assistetti con non minore compiacenza alla tangibile «glorificazione» di quelle mostre e del lavoro di cui rappresentavano i *risultati*.

Verso le ore nove, nella rotonda del palazzo municipale, si raccoglieva buon numero degli espositori, di persone, provenienti da tutte le parti del mandamento.

Presiedeva il consig. sig. Merluzzi, in rappresentanza del sindaco cav. Giovanni Serafini presentemente chiamato a Roma per interessi della unione nazionale farmaceutica; e notai pure il cav. dott. Coceani per l'Associazione Agraria Friulana, il dott. Dorta della sezione di cattedra ambulante Gemona-Tarcento, il consigliere provinciale dott. cav. Biasutti, Antonio Degano di Buia, Enrico Minisini di Madonna di Buia, sig. Rochi per il cav. Antonio Stroili di Gemona, Della Giusta Abate Paolo, geom. Morgante Napoleone, Angeli di Tarcento, Merluzzi di Maiano, Giacomo Tea di Treppo, Leonardo Comini di Artegna, Cussig di Oltre Torre, Costantino Cojaniz di Aprato, Broldi Valentino di Tarcento, Giacomo Lirutti di Villafredda, Angelo Fasiolo di Treppo, Ermacora Francesco di Maiano, Domenico Dri di Ramandolo, G. B. Coss di Ramandolo, Angelico Marcuzzi, di Montenars, Giovanni Tondolo di Buia, Paolo Tosi di Tarcento, Giuseppe Menis e Madussi Giosuè di Artegna, Pietro Fiorino di Passons, Giovanni Grassi, Pietro Picco, Giovanni Comelli di Nimis, Carlo Croatto di Attimis, Federico Bertolissi di Faedis, Giovanni Morandini di Tricesimo, Paolo Comelli di Nimis, Romano, Palese della ditta Pedranson di Venezia cooperatrice alla mostre e altri ancora.

Constatazioni ed auguri.

Il dott. Dorta, scusata l'assenza del sindaco Serafini, presentò ai convenuti il cav. Coceani, che si compiace di constatare un notevole progresso nella fermentazione dei vini, che da torbidi e fecciosi ch'erano pochi anni addietro sono ora divenuti limpidi e gradevoli a vedersi.

Invita ad abolire le teaminologie francesi nella designazione dei prodotti nostri, quando c'è la nostra lingua che le può benissimo esprimere.

Si augura che le nostre pendici collinesche le quali, mediante un ben intero criterio di cultura, possono offrire lavoro in casa a tante braccia che ora lo cercano emigrando, valga a diminuire il fenomeno dell'emigrazione, il quale, se ci porta denari forestieri, a porta pure tanti altri mali che ai forestieri meglio sarebbe lasciare. (Applausi.)

Cessati gli applausi, il dott. Dorta, riprende la parola.

Egli dice che la prima mostra che si tenne a Tarcento è stata, a giudizio anche di estranei, sotto certi riguardi migliore di quella ultima di Udine. Difatti a Tarcento si riscontrarono ottime qualità di pere che è dovere di ogni agricoltore propugnare in tutto il Friuli.

Delle pesche, fu notato che nella mostra della Riviera riescano benissimo.

Occorre però (continua) unirci tutti insieme, formare una specie di cooperativa per la vendita delle frutta, per poter realizzare un maggiore guadagno.

Ora, conclude il dottor Dorta, con l'impianto dei due vivai di truttiferi creato in queste regioni, l'agricoltore potrà comperare a buon prezzo ottime qualità conseguendo così la leggittima aspirazione di migliorare i prodotti di questo genere nelle proprie terre. (*Unanimi applausi*).

Si passa quindi alla distribuzione dei premi non ripetiamo qui il lungo elenco dei premiati, avendolo la Patria pubblicato pochi giorni dopo la chiusura della mostra.

Compiuta la simpatica cerimonia, la Rotonda si sfolla lentamente.

La festa degli alberi

E' pure sotto la magnifica rontonda del municipio che, verso le due del pomeriggio, ci raccogliamo (non molti a dir il vero) per muovere verso Sedilis, ove, su un pendio che guarda la strada, seguirà l'impiantagione dei «futuri» alberi.

Il corteo è preceduto dalla banda, cui tengono dietro i bambini delle scuole elementari con le insegnanti. Segue il comitato della festa, e pochi altri.

Per debito di cronista noto: dott. Dorta, dott. Bulfoni, cav. Biasutti, rag. Aghina, dott. Montegnacco, segretario comunali Pelizzoni, perito Aldo Morgante, geom. Napoleone Morgante, consigliere comunale Merluzzi, rag. Carlo Gobessi, maestri sig. Fontanini, Bortaluzzi, capitano degli alpini Dante Celoria, maresciallo dei carabinieri Andrea Cabianca.

Fra le adesioni noto quella del prof. Rigotti R. Ispettore scolastico, il quale fra altro scrive:

> Auguro cordialmente efficace riuscita alla simpatica cerimonia destinata a divenir annuale per legge e per nobile consenso delle amministrazioni, del corpo insegnante e dei cittadini, che nella diffusione e nel rispetto alle piantine riconoscono il provvido elemento di civiltà e di economia nazionale.

Aderirono pure il cav. Battistella, l'avv. cav. Perissutti.

Sotto un sole ardente, il corteo, al suono della marcia *Derna* imprende a salire lungo la ...semi carrozzabile che che conduce a Sedilis. Dopo una diecina di minuti siamo sul posto.

Sul ripido pendio già sono scavate le buche per l'impiantagione. Prima di accingervisi, gli alunni cantano applauditi l'inno di Mamelli, ed altri due cori.

Parlò sul significato della festa il dott. Dorta che, scusando l'assensa del sindaco, porta il di lui saluto.

— Io compio di buon grado l'onorifico incarico — prosegui — ed al suo saluto aggiungo pure quello della Cattedra ambulante d'agricoltura che rappresento.

La festa che oggi qui si compie solennizza l'amore ai boschi; essa è incoraggiamento a questo amore da parte dei bambini. Qui abbiamo quasi tutte le montagne spoglie d'alberi, e giornalmente Musi precipitano enormi frane, portando grave danno al piano; frane che non si avrerebbero o per lo meno non in sì grande numero; se i pendii della montagna fossero coltivati anche a selva. Oltre che sui pendii; il bosco è utile sui letti di torrenti; e se a tale coltura si fossero ispirati i nostri padri, non così larghi sarebbero i ghiaieti del Cornappo e del Torre, per citare due corsi d'acqua vicini; e il corso delle loro acque sarebbe ben più regolare e stabile che non oggigiorno. La propaganda pro rimboschimento non deve però ispirarsi al solo incitamento a rimboscare; essa deve anche saper scegliere le migliori varietà di piante, redditive, utilizzate secondo le località e le qualità dei terreni; poichè non tutte riescono ugnualmente lieve dappertutto.

Egli chiude applauditissimo compiacendosi dell'odierna festa, e augurandosi di veder crescere le piantine che i bambini affidarono alla terra belle e rigogliose, come essi cresceranno buoni e forti alla patria di cui sono le speranze più care.

Per ultimo porta il saluto della *Pro Montibus et Silvys* il cav. Biasutti, ringraziando il comune e il corpo insegnante per la festa odierna. Egli si compiace perchè in pochi giorni tre feste simboliche come sono quelle degli alberi si sono susseguite: a Segnacco, a Lusevera, a Tarcento.

Egli augura la rinascenza di folti boschi sui pendii delle montagne, anche, fra altro, perchè l'Italia possa svincolarsi dalle servitù di legname e carbone che ha con altre nazioni.

Egli s'augura il rimboschimento delle zone alpestri; e che il significato della festa penetri anche negli agricoltori, e che questi possano utilizzare le colline. (*Applausi vivissimi.*)

La banda intuona quindi una marcia; e quando l'ultima nota muore portata fra il verde della brezza aulente, i bambini compiono la cerimonia dell'impianto con simbolica solennità.

Linea automobilistica.

Espigi ci invia in data 11:

A complemento della notizia inviatavi ieri sera nel servizio automobilistico da Pordenone vi invio oggi quanto segue:

I percorsi stabiliti sono tre:

1.o) Pordenone - Casa Comina - Roveredo - Aviano - Montereale - Ponte Collina - Maniago;

2.) Pordenone - Casa Comina - S. Quirino - San Martino - San Leonardo San Leonardo - Ponte Cellina - Maniago;

3 o) Pordenone - Cordenons.

CORDENONS

Auguri. — L'egregio sig. Severino Manfrin, da circa un sessennio impiegato presso l'ufficio amministrativo della Ditta Galvani di qui, è oggi partito per la Germania allo scopo di apprendere sul luogo la lingua tedesca. Il Manfrin, intelligentissimo e dotato di forte volontà, si aprirà certo un bell'avvenire quale noi gli auguriamo di tutto cuore.

Ritorno dalla Libia. — Questa notte giunse, in congedo, il soldato Giovanni Peressut reduce dalla Tripolitania ove prese parte a numerosi combattimenti riportando anche una lieve ferita. Egli parla con entusiasmo e con morale elevatissimo della vita trascorsa laggiù. Il nostro Comune è rappresentato sul teatro della guerra da una quindicina dei suoi figli, questo è già il secondo che rimpatria.

Dato però gli arrivi inaspettati, mancò il modo di preparare ai due baldi giovani degna accoglienza; ma ci si riserva, a momento opportuno, di organizzare in loro favore una solenne manifestazione di simpatia.

SACILE

Crisi comunale risolta? — Questa mattina, alle 10.30, si riunì il Consiglio Comunale. Erano presenti 14 membri assume la presidenza il Consigliere anziano cav. Giuseppe Lacchin.

Data lettura delle dimissioni del Sig. Attilio Mantovani la carica di Sindaco e degli Assessori che si rendono con lui solidali per lasciare libero il Consiglio nella scelta della nuova amministrazione: si procede alla elezione del Sindaco Da 14 votanti, 13 sono i voti che si affermano sul nome del Sig. Vittorio Zancanaro, che per le benemerenze ben noto, bene merita il suffragio ottenuto.

Il Presidente, mentre proclama l'esito della votazione, esprime all'eletto i migliori auguri e la certezza che la carica conferitali sarà da lui accettata.

Il Sig. Zancanaro ringrazia i colleghi della disgnazione dattagli, e dichiara di accettare cedendo alle pressione degli amici e facendo affidamenti sulla cooperazione della Giunta eleggenda e sull'appoggio del Consiglio.

Si passa, quindi, alla nomina della Giunta. Riescono eletti: Attilio Mantovani, Ruggero Fabio, Pavoni Ernesto e Granzotto cav. Ugo.

Assessori effettivi e rieletti a supplenti Camilotto Amedeo e Marson Guido. A tutti il Presidente esprime il suo compiacimento e l'augurio che il lavoro e la nuova Amministrazione sia apportatore di bene.

Per conto ostro esprimiamo il più vivo compiacimento sia per la nomina del Sindaco che pel felice completamento della Giunta.

S. GIORGIO DI NOGARO

Consiglio Comunale. — Martedì si raduna il nostro Consiglio per trattare ben dodici oggetti. Vi noto: lo storno di lire 5000 per saldare i lavori di risanamento igienico a San Giorgio, Chiarisacco, e Malisana; contributo per la flotta aerea; domanda dei barbieri-parucchieri di variare il giorno del riposo obbligatorio; resoconto del Forno comunale e Cucina economica 1911; consuntivo morale ed economico 1910.

Cose dell'operaio. 12 — Alle 21 di ieri, si è riunito il consiglio della nostra operaja ed ha approvato: Il conto del 4.o trimestre 1911; il consuntivo e la relazione morale per tole esercizio; d'indire l'assemblea generale per domenica 10 giugno; il bilancio preventivo per 1912; la erogazione di un sussidio straordinario, nella misura di una lira al giorno e pel periodo di un mese, al socio infermo Pietro Mattiussi: ed ha convalidata l'uscita per anzianità dei consiglieri signori: Jetri Guglielmo, Jetri Cornelio, Pinzan Natale e Percotto Adonide.

PALUZZA

Un funzionario che parte. — Fin dai primi del corr. anno abbiamo avuto al comando di questa brigata l'intelligente ed instancabile vice-brigadiere di Finanza signor Armando Pierantoni, il quale, mercè i modi cortesi ed affabili, seppe acquistarsi in sì breve tempo la simpatia e la stima di coloro che l'avvicinarono. Oggi, egli ci lascia, e lo annunciò con vivo e sincero dispiacere condiviso da tutti, traslocato a S. Andrat del Judri. Da queste colonne vada a lui l'augurio sincero d'una brillante carriera. Al nuovo vice brigadiere sig. Pais il benvenuto.

AZZANO DECIMO

Consiglio comunale. — Ieri si è riunito il Consiglio comunale. Furono approvate in seconda lettura tutte le deliberazioni inerenti a spese continuative e facoltative addottate nella precedente seduta 2 aprile. Il Consiglio approvò poi il Consuntivo 1911; il contributo di L. 100 per l'areoplano Friuli; la spesa addizionale di L. 100 per riatto della Canonica di Fagnigola; e provvide al completamento di alcune Commissioni per le tasse locali.

CAMINO DI CODROIPO

Per il servizio medico. — 12. Iersera, il Consiglio Comunale ratificò le deliberazioni già prese nella seduta precedente di mantenere nel futuro concorso al posto di medico condotto la condotta libera e ciò in base ai desideri espressi dall'associazione medici e ritenuti confacenti agli interessi della popolazione e del medico.

PALMANOVA

Rivista e Giuramento. — 12. Fin dalle prime ore del mattino si era sparsa la voce del ritorno di alcuni richiamati Palmerini della classe 1888 dalla Libia. Nella città, si notava un'animazione insolita. I componenti la Banda Cittadina vestivano l'uniforme in attesa di formare il corteo. Ad un tratto si è saputo che non arrivavano più; e allora una disillusione generale ha invaso tutti e mentre ognuno stava per ritornare alle proprie case si è sentito l'inno Reale; era il 12.o Cavalleggieri di Saluzzo appiedato; che con in testa la Fanfara e la bandiera si recava alla piazza d'armi per passare la rivista e prestare giuramento alle recluse.

La sfilata del reggimento innanzi al Comandante il Presidio cav. Rossi e allo stato Maggiore, è riuscita magnificamente.

Terminata la cerimonia del giuramento, le truppe dopo aver resa gli onori alla bandiera sono rientrate nelle varie sedi di squadrone.

In questo frattempo era giunto in'aspettatamente il Tenente Gioivia proveniente da Bengasi destinato a guidare lo scaglione dei rimpatrioti; Ora è in attesa di ordini per ricondurre un nuovo reparto a Bengasi e riprendere il suo posto di combattente.

Il popolo friulano riconoscente accoglie con entnsiasmo i reduci dalla Libia.

L'arrivo del Tenente Benedetti a Tarcento.

«Il Tenente Benedetti — un Friu«lano vigoroso e sereno, che mi viene «ricostruendo la storia del suo reg«gimento (alla battaglia gloriosa delle «Due Palme mentre di sè soltanto «egli tace, eppur fu tra gli eroi del «12 marzo) aggiunge episodi ad epi«sodi..... e racconta di quel soldato «cividalese, che ottiene dal Generale «Briccola di unirsi al 57.o Regg.to «per muovere con esso verso l'Egeo, «e scrive, partendo, al suo Tenente «un biglietto, che è un capolavoro «di affetto, di foga guerresca, di u«miltà paesana».

Così Castellini nella *Gazzetta di Venezia di ieri*.

Oggi numeroso stuolo d'amici, con a capo il fratello dott. Guido ed il Capitano Celoria, contornati da una schiera di alpini qui di stanza, incontrarono alla stazione il Tenente Benedetti, inviato dai suoi Superiori a ricondurre in Friuli i congedati dalla classe 1888.

Tutti i presenti, compresi del momento solenne, in cui tornava per pochi giorni tra noi il prode soldato, che aveva or ora perduto l'adorata madre, salutarono l'ospite carissimo col più profondo e commosso sentimento di silenziosa, e per ciò più eloquente, ammirazione.

L'incontro alla stazione col fratello fu d'una impressionante commozione; e quello colla virtuosa sorella Erminia, in casa, straziò l'anima di chi ebbe a presenziarlo.

Ho avuto la furtuna di sfiorar coll'occhio ammirato i Cimelii notevoli di quelle lotte in Cirenaica, che rendon preziosa per Lui e per noi la memoria gloriosa di quella nostra impresa.

Pistole giovevoli, astucci, borsette con filo ed aghi (certo di un Turco), berretto rosso di beduino, cinture di cuoio con numerose palottole barbaramente deformate, fucili nemici scheggiati dalle nostre palle, ed uno di questi strappato a colui, che gli sparò contro, e che egli freddò colla sua rivoltella e altre ed altre preziose reliquie di guerra mi son passate come un caleidoscopio meraviglioso di guerra dinnanzi ai miei occhi.

Ma ciò che più mi colpì furono le istantanee fotografiche colte dal valoroso Ufficiale nei momenti stessi della pugna gagliarda e fortunata. Le famose buche delle Due Palme, l'impeto dell'attacco, i cadaveri innumeri dei nemici stretti quasi tra loro, in prova della eroica resistenza di quei valorosi, la gloriosa bandiera del 79.o sfolgorante nella pugna, ed il forte Trani, ed il glorioso morto Gullo, ed il Bon ed il Bernardis... Ma di ciò scriverò alla «Patria» con miglior agio.

Chiuderò solo col giudizio dell'intelettuale giovane amico, c e rispose così a mia domanda:

— Ed i meridionali come si battono?
— Tutti, tutti da leoni!

Come questa grande unità italica si è fusa in un'anima di gloria.

L. P.

SACILE. — Questa rera festeggiatissimo giunse il valoroso nostro concittadino Busetto Virginio, reduce da Bengasi. Egli è decorato di medaglia d'argento al valore militare.

S. GIORGIO DI NOGARO — Oggi, alle 14.30 si è rinnovata una grandiosa dimostrazione. Giunsero a quell'ora da Udine, i nostri bravi soldati Angelo Taverna, detto Ros, E. Bigatto, e di Bertossi G. (questi due della frazione di Torre-Zuino, reduci da Bengasi. Alla stazione sono ad attenderli: il sindaco cav. Cristofoli, gli assessori Giuseppe Foghin, Guglielmo di Montegnacco, Girolamo Tesini e Antonio Vivani, i consiglieri ag. Achille Villoresi, Giacomo Bandiera, Domenico Taverna, il maresciallo dei carabinieri G. Nuvolari, il segretario D. Facini, il comm. Fabio Celotti ed un'onda di popolo con nove bandiere e la banda Municipale.

Appena scesi dal treno, i nostri valorosi sono fatti segno ad incessanti evviva; tutti si pigiano per avvicinarli e stringer loro la mano. Le signorine Canciani offrono loro splendidi mazzi di rose.

Quindi si va formando il lungo corteo che per vie Marittima ed Emilia, al suono di inni patriottici, si reca in Municipio, dove ai festeggiati è servito un rinfresco.

Dissero nobilissime parole d'occasione il sindaco cav. Cristofoli ed il si signor Giuseppe Pantarotto, nostro direttore didattico. Tra i frenetici, calorosissimi evviva al Re, alla Patria, all'Esercito ed all'armata, la dimostrazione è continuata ancora parecchio.

CORNO DI ROSAZZO. — 12. Poco prima di mezzogiorno si è sparsa qui la voce che tra i reduci giunti stanotte costà eravi anche certo Nadalutti Antonio di questo Comune che sarebbe arrivato alle 13 circa a S. Giovanni di Manzano. In breve si è formato un imponente corteo, tutto di popolani che è corso alla stazione ferroviaria per ricevere degnamente il compaesano. Ufficialmente nulla si sapeva e perciò mancavano le Autorità.

Dalla stazione di S. Giovanni e Corno, per circa 5 chilometri cioè, è stato un continno acclamare al reduce, all'esercito, alla nazione.

A Corno, appena giunto il corteo, le campane hanno suonato a festa.

Sempre seguito da moltissima gente ha proseguito verso la propria casa, non senza essere stato regalato di una discreta sommetta, raccolta fra i presenti a iniziativa del sig. Domenico Grinovero.

L'attesa di un padre: il figlio non è ancora venuto!

TOLMEZZO. Oltre mille persone aspettavano l'arrivo che doveva portare quattro reduci dai combattimenti di Bengasi. Sono essi: Adamo Paronitti di Tolmezzo, Domenico Zamolo di Fusea, certo Adami di Sezza e Vergendo di Arta. Sopra la folla spiccavano le bandiere della Società operaia, del tiro a segno, della Scuola di disegno, della Società cattolica, del Ricreatorio, rappresentata dalle singole presidenze e dai soci.

Quando il treno giunse alla stazione, fu un vero scoppio d'entusiasmo. La folla si spingeva contro il treno, quasi volesse assaltarlo!... I quattro soldati non avevano nemmeno posto il piede sul predellino, che furono sollevati a spalla e portati in trionfo, sino al Teatro De Marchi, in mezzo al popolo plaudente che procedeva in lunghissima colonna al suono di marziali concerti della brava nostra banda municipale.

Al Teatro, fu offerta ai quattro reduci una bicchierata, durante la quale disse patriottiche, applauditissime parole il capitano Fabroni, elogiando il valore, l'eroismo dei nostri cari combattenti.

Mi dimenticavo un episodio commovente: certo Candotti, che ha un figlio a Bengasi nel parco degli areostieri, si trovava alla stazione ad aspettarlo; e, non vedendolo smontare, ansioso ne domandò notizia ai compagni d'arme, nè poteva mai confortarsi, finchè non ebbe conferma che anche suo figlio ritornerà fra poco.

Dopo la bicchierata, il corteo popolare si formò di nuovo, e con lo stesso entusiasmo percorre le altre contrade della nostra città.

S. VITO AL TAGLIAMENTO. Sette, i soldati che dopo le dure fatiche della guerra, oggi arrivarono col treno delle 15.3.

La Giunta Municipale aveva disposto pel ricevimento. Il corteo si compose alle 14.30, al Municipio, per proseguire assieme colla banda cittadina verso la Stazione.

Sul piazzale interno ed esterno di questa, la gente faceva ressa. Noto: le autorità civili e militari; Società Operaia con Presidenza e bandiera; Unione Esercenti; Unione Agenti; Società «Labor». Molte le signore e signorine.

All'arrivo del treno, tutti vorrebbero essere lì, i primi, a ricevere i nostri prodi e mille braccia si protendono e da mille bocche, si sprigiona il saluto, gridato in forme iverse ma tutte esprimenti il più caldo entusiasmo.

Baci, abbracci di parenti, di amici, di conoscenti; le signorine coprirono di fiori questi bravi ragazzi, che sono commossi persino alle lacrime.

Si forma il corteo; ma non è un corteo, è una confusione di gente che, tra il polverone, e tra un gridare continuo si avanza colla musica in testa fino al Palazzo del Comune.

I soldati, durante il percorso, sono portati a braccia, non solo da impiegati ed operai, ma anche da persone autorevoli del paese: tanto è l'entusiasmo, nel rivedere questi valorosi che sacrifici e pericoli affrontarono per per l'onore d'Italia.

Tutte le autorità si trovano presenti: Sindaco cav. Morassutti, tenente Pasquini, arcidiacono don Bertolo, assessori De Michieli, Zuccheri, consiglieri ing. Nigris, Barbui... Ma non mi è possibile continuare a far nomi.

Il sindaco porge il saluto ai reduci; e le sue parole sono accolte con frenetici applausi. Gli evviva si rinnovano al suono di inni patriottici. San Vito non ricorda di un corteo così imponente un entusiasmo così generale.

Dopo quasi un'ora, tutti si riversano nella piazza. Il consigliere comunale Pietro Barbui, pronuncia, sotto le lapide di Vittorio E. III. e di Garibaldi, uno splendido discorso, accolto dagli applausi più calorosi.

I reduci dalla Libia sono quindi «trascinati» (è la parola) alle proprie case, dai parenti e dagli amici, ansiosi di averli finalmente con sè e per sè.

La piazza va sfollandosi, ma nell'animo di tutti è vivissima sempre la commozione più profonda. E sentii colle mie orecchie qualche genitore dei cari reduci ripetere colle lagrime agli occhi:

— Questo è il più bel giorno della mia vita!

CASARSA — 12. — Casarsa non ricorda una più entusiastica e generale partecipazione di tutta la sua cittadinanza, convenuta senza distinzioni, senza eccezioni in una istintiva concordanza di sentimenti, in un fervore così caldo di patriottismo!

Dal tocco e mezzo del pomeriggio l'ampio piazzale della stazione ferroviario è gremito di aspettanti, di ogni età, di ogni ceto, di ogni condizione; l'interno è zeppo di autorità, di rappresentanze, di bandiere. Il colpo d'occhio è stupendo; la commozione dell'attesa è viva e manifesta in ogni volto. Cito alcuni fra i presenti, scusandomi delle involontarie ed inevitabili dimenticanze; Sindaco co. dott. Leonardo de Concina, capitano Raffaele Scalettaris comandante del presidio; co. G. Batta Burovich e famiglia, dott. Antonio Zatti, signori Bronzini Ottaviano, Marcadella, Sandri, Salvadori, Sirch, Venzo, Brinis, Cesco, Camozzini, De Lorenzi, De Prato, Pretto, Linteris, Morello, co. de Concina, Sbriz, Francescutti, Melloni, Brunetti, Orsini e tantissimi altri signori e signore. Molte le rappresentanze e le bandiere fra cui noto: Società Operaia, Banda cittadina, Insegnanti comunali; un plotone del 2.o fanteria; il Clero di Casarsa; i marescialli Pozzolini d'artiglieria e Montanarini dei Carabinieri: le bandiere delle classi militari 1888 - 90 - 91 - 92 di Casarsa e S. Giovanni.

Il servizio è comandato con sicurezza e disinvoltura dall'egregio capo stazione sig. Nespoli, coaudiuvato dagli impiegati Rebeschini, Marini e altri.

Alle due e ventisette arriva il treno sul quarto binario, accolto da un subisso di applausi e di evviva e... bombardato da veri colpi di cannone sparati dal nostro bravo concittadino pirotecnico Augusto Garbelloto. Il momento è solenne; nessuno più cerca di nascondere la propria commozione alcuni piangono; la musica intona la la marcia reale. Si forma il corteo; i reduci vengono portati a braccia in trionfo fino all'albergo De Lorenzi, dove, nella bella sala terrena, è loro offerta dalla cittadinanza e dalla Società Operaia una bicchierata.

L'entusiasmo non ha più ritegni: tutti si abbracciano, si baciano, gridono, applaudono: la sala è zeppa.

Per la Società operaia porge il commosso, riconoscente ed applaudito saluto il sig. Ciro Sandri.

Il corteo si forma ancora ed i reduci, sempre portati a spalle, in trionfo, percorrono le vie del paese al suono di allegre marce e fra gli applausi e le dimostrazioni di vivissimo, nuovo, benefico entusiasmo di tutta la popolazione.

Sono avvenimenti che fanno tanto bene!

Un sacerdote bacia i soldati

S. DANIELE. Col treno delle 17 giunsero qui, reduci da Bengasi i soldati; Pietro Ceschia di Giuseppe e Francesco Lazzarini fu Osualdo di S. Daniele, Augusto Leonarduzzi di Domenico da Ragogna e Pietro Osso di Giuseppe da Maiano. Sebbene la cosa fosse stata saputa neppur un paio d'ore prima, ad attendere i quattro valorosi trovavansi alla stazione, con una grande folla di popolo: due assessori con la bandiera del Comune; la presidenza e una rappresentanza della società Tiro a segno con bandiera, la presidenza e una rappresentanza della Società Reduci pure con bandiera, il capitano e il tenente dello squadrone cavalleria con un plotone di soldati, il maresciallo dei carabinieri ecc.

Non appena il treno fu veduto, si alzarono alte grida di evviva all'Italia, all'esercito, a Tripoli italiana. Quando i quattro abbronzati dal sole d'Africa scesero dal carrozzone, l'entusiasmo esplose in varie forme: abbracci, baci, grida...

Composto il corteo, al suono di inni e di marcie e fra gli evviva i quattro soldati furono accompagnati fino all'Albergo d'Italia, dove fu loro offerto un rifocillamento.

Parlarono, applauditissimi, il barone Toran presidente della Società Reduci, e il sacerdote cav. Luigi Narducci, che molto opportunemente ricordò la celebre frase di V. E. II: l'Italia deve essere non solo rispettata ma forte e temuta. Il sacerdote, trascinò con le parole all'entusiasmo gli astanti; e massime quando vinto dal sentimento patriottico, volle scambiare con i quattro valorosi un bacio fraterno. Fu rimarcata da tutti l'astensione assoluta della Società operaia da queste dimostrazioni di riconoscenza patriottica: non la sua bandiera, non una rappresentanza...

VALVASONE. — 12. — Fu dimostrazione spontanea, grandiosa, da parte di tutta il paese, quella oggi tributata in onore dei reduci da Bengasi.

Giovanni Pasutto, Umberto Castellan, Giovanni Bozzer, Giovanni Manarin di Valvasone; Fioravante Vendrasco, Leonardo Castellan, Osualdo Pagnucco di Arzene, tutti aggregati al 79.o reggimento. Le autorità, con a capo il sindaco cav. Pinni, le associazioni tutte, le scuole con bandiere ed una moltitudine di popolo preceduta dalla banda, alle ore 15 ricevettero i reduci alla stazione di qui.

Dopo i primi baci ed abbracci, il corteo si mosse verso il Municipio ove il sindaco con calde e patriottiche parole portò il saluto ai baldi giovanotti e poi in una sala del Municipio seguì un rinfresco.

Il corteo quindi riprese il cammino per accompagnare alla vicina Arzene i valorosi di quel Comune.

PALMANOVA 12. All'una circa un bravo telegramma annuncia l'arrivo di due combattenti. Improvvisamente il comitato pro combattenti, improvvisa con i componenti la banda cittadina, un'accoglienza fraterna; ma intanto come baleno la notizia circola di bocca in bocca e sono a centinaia i cittadini che corrono alla stazione e vanno a coprire gli spalti delle vecchie fortificazioni.

Alle ore 2 e minuti si vede giungere in lontananza sbuffante la piccola macchina. La banda si prepara e il pubblico è a stento trattenuto. La banda intuona la marcia reale e da mille bocche eccheggia il grido *viva i reduci della Libia, viva l'esercito*. L'entusiasmo è al colmo. Intanto i quattro reduci più che smontare sono trasportati addirittura fuori della stazione. Sono tutti di aspetto floridissimo abbronzato dal sole africano.

Il corteo con in testa la Banda Cittadina che suona inni patriottici e la bandiera della società di Mutuo Soccorso procede a stento, tanto è la ressa di popolo e l'evviva, le strette di mano, scambi di saluti, s'incrociano continuamente durante tutto il tragitto.

Il corteo che sempre più va ingrossandosi, giunto innanzi alla casa del signor Pietro Trevisan genero del tenente Gioivia fa alt, e al suono della marcia Reale e al grido di viva gli eroi delle due Palme e dell'esercito fa una caldissima dimostrazione al Gioivia arrivato nella mattina che commosso viene alla loggia e ringrazia il popolo.

Il corteo con sempre a capo la Banda, la bandiera, il presidente sig. Giuseppe Zanolini è parte del Consiglio molti notevoli cittadini riprende il via.

Nell'angolo della farmacia Marù assistiamo a un episodio commovente il reduce Butto Pietro vede la vecchia madre piangente di commozione si stacca dal corteo e abbraccia e bacia la madre; poi riprende il suo posto nel corteo che giunto innanzi all'atrio del Palazzo municipale nuovamente si ferma, ad attendere. Noto il Sindaco cav. ing. Giovanni Buri con gli assessori, comm. ing. Quirin Scala Vittorio Tea, Folledore e molti altri.

Il Comitato Pro combattenti con a capo il dott. Ascanio Tami e al completo poichè; parte di esso era all'arrivo alla stazione e parte ad attendere preparando un piccolo rinfresco, appena giunti vengono invitati nell'ufficio di Polizia urbana fanno le funzioni di ospitalità i signori Sommagia, Stefenato, Fontana, Oster.

I reduci sono: Butto Pietro di Palmanova richiamato della classe 88 appartiene al 1 Battaglione del 57.o prese parte alla battaglia delle due Palme a Bengasi e ad altri fatti; Musurnana Agostino di Palmanova, egli pure appartenente alla classe 88 appartiene al 26.o Battaglione dei bersaglieri (comandato dal Maggiore D'Amico battaglione che attualmente à preso parte alla presa di Rodi). A preso parte a tre battaglie il 18 gennaio 3 aprile e alla battaglia delle due Palme si trovava all'ala sinistra che non prese parte attiva al combattimento; Marcuzzi Ermenegildo e Oscena Carlo, entrambi di Clauiano e appartenenti al 79 Reg. Fanteria, presero parte più specialmente alla gloriosa battaglia delle due Palme.

Appena entrati nella saletta sopraggiungono molti parenti e amici a tutti viene offerto vermout, marsala, paste.

Il Sindaco commosso con nobilissime parole porge il saluto a nome della cittadinanza tutta ai fratelli ritornati dall'aspre fatiche della guerra e chiude inneggiando alla Patria e al Re.

Risponde un evviva entusiastico. Parla quindi a nome del comitato il signor Emilio Fontana presidente del Club Ciclistico il quale invita i reduci tutti giovani e vecchi (dell'indipendenza) ad un banchetto per il 2 giugno.

I reduci si recano quindi alle rispettive case e così si sciolgle questa splendida manifestazione.

TRICESIMO. 12. — Assistendo oggi al ricevimento improvvisato a tre reduci della classe 1888, che fu così entusiastico e spontaneo da commuovere molti fino alle lagrime, io ripensavo ad una impressione tanto magistralmente svolta da quell'egregio competente, quanto affascinante oratore, ch'è il colonnello Barone; impressione che press'a poco suona così: «il soldato italiano fu sempre lo stesso: eroe quasi senza saperlo; valoroso e modesto; perchè tale infatti fu il soldato di Adua quale quello che torna oggi dalla Libia; di mutato non vi è che l'ambiente, che ora può dirsi veramente maturo per le più grandi imprese.

E che l'ambiente sia maturo lo provò con soddisfazione immensa, con indimenticabile slancio, con solennità gloriosa, la popolazione tricesimana, recatasi ad incontrare il suo primo tornato dalla guerra: il soldato Alessandro Trevisan, della frazione di Luseriacco, appartenente al 79 regg.to fanteria, a cui nella battaglia *delle due palme*, quattro palle forarono le vesti (kepi e giubba) senza ferirlo al corpo.

Con lui erano pure due compagni, appartenenti allo stesso reggimento: i soldati Giaretti Vincenzo di Conegliano, e Croatto Pietro di Montegnacco, (frazione del comune di Cassacco) che si distinsero pure per atti di valore alla stessa memorabile battaglia.

Tricesimo era tutta imbandierata; il sindaco, e la Giunta in corpore, seguita da una gran folla di popolo, con la banda cittadina in testa, si recarono a riceverli alla stazione, e fra gli evviva e lo sventolio dei fazzoletti e dei cappelli, e il suono d'allegre marcie, li accompagnarono in Municipio. Quivi il sindaco, cav. Sbuelz, circondato dagli assessori co. Orgnani, Turchetti, Del Fabbro, e da molti consiglieri comunali, rivolse loro un cordiale, affettuoso, paterno saluto. E, rivolgendosi in modo particolare al soldato di Tricesimo, disse press'a poco così:

Noi non ti abbiamo potuto salutare quando tu lasciasti le nostre terre per avventurarti nell'impresa sacra alla gloria della patria; ora la fortuna arride a noi e a te, e ai tuoi cari genitori e parenti, perchè possiamo stringerti la mano, e salutarti prode. Così dicendo, abbracciò, commosso, il soldato, che non poteva più trattenere le lagrime.

Salutò poi gli altri due compagni, e li invitò alla trattoria Boschetti, ad ascoltare il concerto che la nostra banda municipale svolgeva, con un programma che cominciava appunto con la marcia: «*Derna*»!

Nella stessa sala dove, un quindici giorni fa, dodici automobili riversavano il fiore della aristocrazia udinese, i tre valorosi e semplici soldati ebbero corona ampia di ammiratori e offerte di vini, ed ascoltarono commossi un altro discorso: quello del buon signor Giacomo Boschetti, che parlando si commoveva anche lui.

La banda intanto di fuori continuava il suo programma, e i nostri buoni soldati, eroi, quasi senza saperlo, valorosi e modesti, sorridevano e piangevano, e in fondo in fondo, si può dire, che trovavano il nostro entusiasmo superiore ai loro meriti, essi, nella loro ammirabile semplicità!». Di mutato, ha ragione il colonnello Barone, non vi è che l'ambiente — Viva l'Italia!

D. F. Aldrighetti

GEMONA. — Col treno delle 4.35 pom. sono arrivati oggi 4 soldati provenienti dalla vostra città appartenenti al 79 e 57 Fanteria che ritornano da Bengasi. Alla stazione sono stati accolti dalle Autorità e da molto popolo ed accompagnati fra le acclamazioni e, gli evviva al Palazzo del municipio dove fu loro offerta una bicchierata alla quale hanno preso parte colle autorità. Sotto la loggia del Comune il dott. Palese f. f. di Sindaco ha detto quindi brevi parole compiacendosi che i bravi soldati abbiano potuto far ritorno incolumi in Patria dai lidi della Libia dove hanno portato alto il nome d'Italia simbolo di Civiltà. E ha chiuso augurando il trionfo della causa italiana a dispetto dei nemici e dei falsi amici. E la bella dimostrazione si è sciolta al grido di *viva l'Italia, viva l'Esercito*.

RIVIGNANO. 12 (*Alfa*). — Una folla di popolo plaudente, attese oggi fra lo sventolio delle bandierine ed il suono di allegre marcie, i reduci dalla Libia D'Aspi Giuseppe e Paruffo Raimondo che presero parte al combattimento del 12 marzo, nonchè quelli che a Tripoli portarono alto il nome d'Italia, Fiotti Sante e Rosso Luigi.

In assenza del Sindaco e della Giunta portò il saluto di Rivignano il consigliere anziano signor Alessandro Solimbergo che fece vibrare d'entusiasmo, l'immenso popolo adunato nella vasta piazza Plebiscito.

Lo seguì il signor Luigi Zanon ch con classica alata parola salutò i reduci inneggiando alla patria.

Dopo di che nella sala Raffin fu offerta una bicchierata ai nostri valorosi.

Il Sindaco, Co. di Codroipo, impedito di assistere al ricevimento, aveva mandato la propria automobile alla Stazione di Codroipo per ricondurre a Rivignano i baldi soldati.

CODROIPO. — 12. (B). — Oggi provenienti da Udine col treno delle ore 14, attesi dalle Autorità, dalle rappresentanze di associazioni, dalla banda musicale cittadina e da una grande folla di popolo sono giunti i reduci della Libia appartenenti a questo Comune e ad altri limitrofi.

Il buco... di un assessore

Il nuovo assessore sig. Antonio Pradolini ha iniziato i lavori del suo ministero facendo stamane eseguire in mezzo la piazza un buco profondo, per piantarci dentro un'antenna sormantata dalla bandiera dei tre colori.

Questo fu il segnale della festa *nazionalista*, da parte del presidente dell'ex circolo socialista di Goricizza.

Altri preparativi.

Al verone Municipale si espone la bandiera nazionale; altre bandiere compaiono alle finestre di altri edifici. Sui muri e su tutti gli alti platani che costeggiano il viale della stazione sono attaccati dei cartelli con la scritta «*Viva i Reduci*». Alla imboccatura della via che dalla ferrovia si entra in paese venne esposto traversalmente un drappo tricolore su cui a grossi caratteri sta scritto: «*Viva i Reduci della Libia*».

Le guardie municipali sono in alta tenuta. Nella vicina Goricizza suonano le campane.

Per le vie regna un'insolita animazione. Tutti sembrano animati da spirito guerresco. Ogni soldato che passa è osservato con curiosità. Ogni fatto anormale si crede abbia rapporti con la guerra libica.

Difatti, cosa insolita, passa per la piazza un uomo che porta seco un cartello appeso ad on'asta. Molti gli si affollano intorno credendo si tratti di una *reclame* alla festa pro reduci, mentre invece sul cartello si legge: «*Bachi nati della prima muta. Da vendersi presso Vittorio Teja*».

Verso la stazione..

Alle ore 1. circa la gente alla spicciolata, poi a gruppi comincia ad avviarsi per la ferrovia.

A mano a mano che si approssima l'ora d'arrivo del treno, la fiumana di popolo va sempre più ingrossando. In pochi minuti il vasto piazzale prospiciente alla stazione è gremito di spettatori. Ecco che viene avanti la banda musicale cittadina gentilmente offertasi per la circostanza. Dai paesi circonvicini giungono continuamente vetture zeppe di persone, parenti amici ed amiche conoscenti dei soldati che stanno per giungere. Molti i ciclisti. Ed ogni veicolo porta la bandiera tricolore. Da Goricizza giunge un *landau* a tiro due cavalli ed al suo fianco un giovanotto a cavallo con la bandiera al vento. Folla, animali, e veicoli restano tutti agglomerati, confusi nel piazzale. Il proverbiale granellino di miglio non cadrebbe a terra.

La banda musicale va a collocarsi entro lo steccato della ferrovia dove, quanti possono, la seguono.

La folla che sempre più va intensificandosi resta divisa in due parti; entro e fuori lo stecato ferroviario.

I rappresentanti

Dentro vi sono, frammischiate alla folla, le autorità, un gruppo di 12 bandiere, rappresentanze sociali ecc.

Per il Comune di Codroipo vi sono gli assessori Dott. Ugo Zanelli, Pradolini Antonio ed il segretario sig. Cavarzere.

Per il Comune di Camino: l'assessore sig. Vicentini ed il segretario sig. Ottogalli Luigi.

Per il Comune di Rivignano: il segretario sig. Limena; le rappresentanze delle Società operaie di Codroipo, Varmo, Sedegliano; della Società filarmonica, tutte con bandiere.

Il sindaco cav. Ugo Luzzatto viaggia nel treno che trasporta i soldati.

L'arrivo.

Il treno è in vista; giunge con un ritardo di 17 minuti. La folla si allinea lungo il binario. Le bandiere si stringono in fascio — la banda musicale intuona una marcia — Scoppia fra gli spettatori un lungo, formidabile evviva al quale rispondono dal treno i soldati con un'altro evviva non meno entusiastico.

I reduci discendono in mezzo alle acclamazioni; essi sono:

Morassutti Giuseppe di Codroipo, Pirona Lodovico di Goricizza, Tomada Virginio di Pozzo, Pasqualini Angelo di Turrida, Scrussi Luigi di Sedegliano, Brun Giuseppe di Gradisca, Battistuta Teofilo di Beano, Maggiotti Pietro di Beano, Tonassi Giuseppe di Varmo, Dandreis Anselmo di Varmo, Temperante Giovanni di Varmo, Parusso Raimondo di Rivignano, Daspi Giuseppe di Rivignano.

Il corteo.

Stentamente si riesce a comporre il corteo. I reduci prendono posto sulle vetture.

Il corteo, al suono della banda musicale, preceduto dal sindaco cav. Ugo Luzzatto, dall'assessore Ugo Zanelli; dal Capitano Pasetti Comandante il locale distaccamento di cavalleria e dal segretario sig. Cavarzere si avvia verso il paese, attraverso la piazza e va a far capo al Municipio.

I soldati siedono su gli scanni dei patres patrie.

Mentre le associazioni, la banda musicale, e la folla si arrestano davanti alle epigrafi di Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi, le autorità, ed i soldati ascendono le scale municipali.

I soldati vengono ricevuti dal sindaco nella sala consigliare e sono invitati a sedere sugli scanni dei consiglieri. Ma la folla, impaziente, acclama fuori, ed i soldati dopo pochi minuti abbandonano la sala e vanno ad affacciarsi alle finestre. Scoppiano dalla folla nuovi evviva.

Parla il Sindaco.

Al verone municipale si avanzano il sindaco cav. Luzzatto ed il capitano Pasetti.

Appena la folla si è acquietata il sindaco pronuncia con frase vibrata le seguenti parole:

«Amici miei, io non terrò un lungo discorso per non tediarvi e perchè i vostri di famiglia saranno impazienti di avervi tra loro, di ammirarvi e di udire dalla vostra viva voce quanto avvenne là dove teneste alto il nome della patria nostra.

Vi dò il ben tornati a nome di tutti i vostri compaesani e vi dico: bravi amici carissimi, anche voi insieme ai compagni d'arme avete compiuto valorosamente il vostro dovere, ed anche a voi spetta in parte il merito, se oggi il nome d'Italia viene pronunciato con rispetto ed ammirazione.

Io mi compiaccio di rivedervi sani e salvi e penso quanta gioia riempia il cuore dei vostri famigliari; ma, con commozione rivolgo il pensiero a quelli che non poterono rivedere il nostro bel cielo, cui non fu concesso di riabbracciare i loro cari e vi invito a mandare un saluto a loro che morirono da prodi sul campo «per l'onor di Colei ch'al sol li diede». Vi auguro ogni bene, certo che sempre ed ovunque vi diporterete lealmente, valorosamente, come vi diportaste sotto la bella ed itala bandiera.

Il patriottico discorso del sindaco è coronato da fragorosi applausi.

Parla l'assessore Pradolini

Prende quindi la parola l'assessore Pradolini. Egli esordisce dicendo che amare la patria è uno dei più alti e uno dei più santi doveri.

La guerra, egli soggiunge, per se stessa è una barbarie, ma non sempre si può evitarla. Riconosce il diritto storico ch l'Italia ha sulla terra Libica e quello di liberarla da un nemico feroce. Era quindi una necessità di ridurre il turco col fuoco.

Questa guerra fu una solenne dimostrazione della nostra forza di cui ne dovrà tener conto il mondo intero, poichè ora tutti sanno che il nostro soldato non ritorna dalla guerra se non morto o vincitore.

Il Pradolini, dopo aver espresso parole di protesta contro il recente attentato alla persona del Re conclude invitando i presenti a gridare: Viva la Patria, viva il Re.

Ed il grido viene fragorosamente ripetuto dalla folla.

Al Leon d'oro

Terminata la cerimonia i reduci preceduti dalla banda musicale e da numerosi cittadini, si recano all'albergo Leon d'oro, dove il municipio ha offerto loro una bicchierata. Anche la continuano gli evviva ai reduci, questi rispondono ripetutamente: Viva Codroipo. La banda suona varie marcie. Il fotografo sig. Ercole Giordani punta l'obbiettivo sul gruppo dei reduci.

In casa Moro

Dal Leon d'oro, i soldati, i componenti la banda musicale e parecchi cittadini passarono ospiti in casa Moro. L'ex Sindaco cav. Moro con gentile pensiero offrì ai reduci, vino, birra, biscotti, sigari, alla banda musicale ed a tutti gli altri vino a profusione. Il cav. Moro rivolse ai primi patriottiche parole di incoraggiamento a perseverare nello studio.

La partenza

I reduci, usciti da casa Moro, si disposero per la partenza. I reduci di Rivignano presero posto con il segretario Limena, nell'automobile del conte Codroipo; quelli di Varmo nell'automobile del sig. Frova, gli altri nelle varie vetture che li attendevano. Uno scambio di evviva fu il saluto della partenza.

A Goricizza.

La banda cittadina seguì il reduce Pirona Giuseppe fino a Goricizza, attraversò il paese suonando e seguita da una folla di paesani andò a far capo alla filanda Luzzatte. Da là retrocesse per accompagnare il reduce fino a casa sua, dove fu portato a braccia dai cittadini.

La banda fu ospite in casa Zorzi dove le venne offerta una refezione; poi in casa Stradiotto dove ebbe una bicchierata alle 7 pom. era di ritorno a Codroipo.

Con il treno delle ore 2 pom. erano attesi da Udine anche i due reduci Cirillo Giavaresco e Giovanni Scarpolini di Zompicchia.

Ma avendo perduto il treno giunsero con quello sucessivo. Da Codroipo a Zompicchia furono accompagnati da un gruppo di compaesani con bandiere ed al suono dell'armonica.

A Sedegliano.

I reduci di Sedegliano furono colà ricevuti dal Sindaco e da tutti i membri della Giunta; dalle rappresentanze della Società Operaia agricola, e della Società Operaia Cattolica. Il Comune offrì ai reduci una refezione. Il paese era imbandierato.

CIVIDALE, *12* — Col treno delle ore 15 sono qui giunti provenienti dalla Libia 14 soldati di varie armi parte nostri cittadini e parte dei paesi contermini.

Il piazzale della Stazione era gremito di popolo in modo tale che era quasi impedita la circolazione. Il viale della stazione ed il piazzale stesso erano imbandierati come pure imbandierate le case tutte. Sul pennone di Piazza del Duomo sventolava la bandiera nazionale, come nelle grandi occasioni.

Alla Stazione vi era l'assessore Annio Miani col collega Del Basso in rappresentanza del municipio, il segretario Capo Cav. Brusini, il Sig. di Seri, dott. Vincenzo R. Delegato di P. S. in rappresentanza del locale Commissario assente, l'Ispettore scolastico prof. Antonio Rigotti, cav. Felice Moro Albini nob. Lorenzo, Umberto Corradini, il dott. Mazzocca, molti ufficiali del battaglione alpini Cividale, le sigg. del Comitato che raccolsero somme pro combattenti in Libia e molti e molti altri di cui mi sfugge il nome.

All'arrivo del treno scoppiarono lunghi e prolungati di evviva Tripoli, l'esercito il Re e la patria. Appena scesi dal treno i militari si formò il corteo preceduto dalla fanfara del Battaglione Alpini Cividale gentilmente concessa, e da pochi suonatori della città raccoltisi volontariamente, (*perchè a Cividale non esiste banda cittadina*) e percorrendo il viale della Stazione, borgo S. Piero, Foro Giulio Cesare e Largo Boiani, sostò sotto la loggia del municipio ove ai reduci venne offerta dal municipio stesso una bicchierata e sigari.

Il discorso dell'assessore.

L'assessore Miani pronunciò il seguente discorso.

A Voi, baldi e forti giovani che reduci dalle lontane spiaggie africane, nella Libia, dimostraste con rinnovellato valore romano che negl'italici petti l'antica virtù non anco è spento, giunga in questo istante gradito il saluto festante della Vostra Terra. A Voi che per l'onore e per la grandezza del Paese esponeste generosamente la vita combattendo da Eroi, sento il dovere di esprimere sincera la nostra più viva e perenne gratitudine.

Esternandovi la nostra contentezza nel rivedervi in mezzo a noi sani e salvi, non dimentichiamo che laggiù, in Libia, si combatte, e che nostri concittadini, amici e conoscenti rimangono al loro posto.

Ad essi pure, vada il nostro saluto, con l'augurio che quanto prima col trionfo delle armi italiane possano felicemente ritornare alle loro case coperti di gloria.

Evviva il Re! Evviva l'Esercito!

Il corteo era seguito da numerosissimo popolo ed accompagnato con lunghi e prolungati evviva.

PAVIA D'UDINE. 12. Alle ore 1 45 p. m. giungevano alla stazione di Risano i militi della classe 1888, reduci dalla Libia. Essi sono Luigi Voncin e Francesco Basso, entrambi di Lauzacco.

Ad accoglierli v'era un'accolta di parenti ed amici con bandiere tricolori, che appena scorti i due reduci proruppero in acclamazioni di gioia, ed in grida «Viva l'Italia» «Viva Tripoli» «Viva il Re», poscia formando ala li accompagnorono in Lauzacso.

Alle prime case del paese si trovava in attesa il reverendo don Cesare Mander, cappellano, il quale accostatosi ai valorosi diede il benvenuto con una forte stretta di mano ed un paterno amplesso. Le campane suonavano a distesa, gli spari dei mortaletti si susseguivano con assordante rumore, e tutto il popolo agglomerato sulla piazza emetteva grida festanti ed acclamanti alla Patria ed ai valorosi suoi figli.

Nell'osteria dei fratelli Novello venne offerto un vermouth d'onore con i relativi parecchi bicchieri d'altre bibite in sorte.

L'Ill. sig. Sindaco e tutte le autorità comunali di Pavia hanno deliberato di organizzare una solenne e memorabile dimostrazione per tutti i combattenti della classe 1888 di pertinenza al comune, non appena sarà effettuato definitivamente il congedamento della stessa comprendendo in quell'occasione quanti parteciparono alle battaglie in Libia, sia prima o poscia restituiti alle loro famiglie.

CARLINO, 12. — Anche Carlino oggi ebbe la ventura di salutare festosamente due suoi figli reduci della guerra. Essi sono Valentino Stroppolo e Luigi Giuliani.

Giunsero col treno insieme ai commilitoni di S. Giorgio di Nogaro. Alla stazione erasi recato a riceverli l'assessore anziano signor Oliviero Tiraboschi.

Dopo aver partecipato al vermout d'onore, offerto al Municipio di S. Giorgio, i due bravi, con l'assessore si diressero, in vettura, alla volta del paese natio dove erano vivamente attesi.

Forono ad incontrarli all'entrata in comune il sindaco sig. Zanutta e le altre autorità; una folla straordinaria di popolo con bandiere e la banda in testa.

Scambiati saluti, e abbracci tra interminabili grida d'evviva i baldi giovani furono accompagnati, in grande corteo e al suono della banda, alla sede municipale, ove fu loro offerto un Vermout.

Dissero appropriate e belle parole di ben tornati il sindaco Zanutto e l'assessore Tiraboschi.

La banda e gran folla accompagnò quindi nella frazione di S. Gervasio il Giuliani. Tutta la popolazione gli venne incontro. Raggiunse poi la moltitudine anche il parroco don Paviotti. E mentre i reduci entravano in Carlino, trovavasi in chiesa e pronunciò un bellissimo applaudito discorso patriottico.

Dopo la simpatica riunione si sciolse.

PORDENONE 12. — Fin da stamane gran folla stazienava nei diversi ritrovi pubblici, qui convenuta dai paes circonvincini per ricevere degnamente i reduci di Libia.

L'arrivo era stato annunziato per le ore 9 ma un secondo telegramma avvertiva che sarebbero arrivati col treno delle 14.40. Erano le 13 e già un'immensa fiumana di popolo si riversava alla stazione ferroviaria che veniva presa d'assalto. Poco dopo giunse la musica di Torre seguita da bandiere e trofei e a stento poterono entrare nel piazzale interno.

Fuori intanto, la folla aumentava con un crescente straordinario e una lunga fila di corrozze imbandierate dei comuni circonvincini si disponava in linea in attesa del treno.

Alle 14.40 il personale ferroviario riesce a sgombrare il binario e dopo pochi minuti il treno ansante entra in stazione salutato dalle note della marcia reale e dagli Evviva ai reduci, alla Patria e al Re. Gli sportelli sono aperti e i baldi soldati d'Italia scendono sollevati da mille braccia, chiamati a nome da mille voci.

E' un entusiasmo indescrivibile: i padri, i fratelli e i congiunti piangenti cercano farsi largo tra la folla per abbracciare i loro cari che li chiamano piangendo. Sono scene commoventi, momenti indescrivibili di entusiasmo che rimarranno certamente indimenticati nell'animo dei presenti.

Erano alla stazione il Sindaco di Pordenone e la Giunta, quello di Fiume, di Azzano e di altri comuni ma neanche a loro è permesso porgere ai reduci il saluto delle città natie tanto è l'entusiasmo sollevato alla vista dei gloriosi soldati. Questi postati sulle spalle escono dalla stazione ove si rinnovano la dimostrazione di patriottismo e i continui battimani mentre molte signorine gettano fiori e tricolori.

Si forma il lungo corteo che attraversa la città in mezzo a due ale di popolo plaudente e ammirante. Dalle finestre e dai balconi sventolano fazzoletti, bandierine e piovono fiori a profusione.

Su piazza Mazzini i reduci si dividono abbracciandosi promettendosi di rivedersi e di riabbracciarsi.

La confusione e l'entusiasmo non han permessa di offrire ai baldi giovani alcuna cosa e il Sindaco avv. Querini ha giustamente pensato di riunirli fra qualche giorno, assieme agli altri già giunti e che giungeranno per offrir loro un banchetto.

La solenne improvvisata dimostrazione è riuscita degna di Pordenone che ha dimostrato ancora come sempre, quanto sia alto il sentimento patriottico dei suoi figli.

Uno degli eroi delle "Due Palme" accolto festosamente.

S. PIETRO AL NATISONE. — Mentre il paese era in festa per la premiazione degli espositori alla Mostra bovina, giunse notizia che sarebbe arrivato il soldato Antonio Ciban, del 57.o fanteria, uno dei partecipanti nel glorioso combattimento delle Due Palme.

Gli mossero incontro, con vettura, fino a Cividale, il rag. Quarina del Tiro a segno, assieme ad altro signore; poi, come si fu avvertiti dell'ora precisa in cui sarebbero giunti, una rappresentanza della Società del Tiro a segno con la propria bandiera e buon numero di popolani fino al Ponte di S. Quirino.

Il Ciban fu accolto festosamente in paese; ebbe strette di mano e abbracci in larga copia. Poi, fu accompagnato quasi a forza nella bella sala dell'Albergo Strazzolini, dove si dava il banchetto. La sua entrata in sala fu salutata da uno scroscio di entusiastici generali applausi. Il prefetto, l'on. Morpurgo, il sindaco cav. Cucavaz e tutti, si può dire, vollero stringere la mano al valoroso.

BUIA. 12. (*Car*). Verso le undici di stamane, una telefonata da Udine, alla famiglia, avvertiva che oggi sarebbe arrivato ad Artegna col treno delle 16.20, il richiamato della classe 88, Vittorio Conchin fu Giovanni di Sopramonte, appartenente al 79.o regg. fanteria e reduce da Bengasi, ove partecipò al combattimento dell'oasi delle due palme.

Formatosi immediatamente un comitato, con a capo il pro-sindaco, sig. Riccardo Nicoloso, invitò le associazioni cittadine ad incontrare il baldo e coraggioso giovane. Verso le sedici e mezzo, un lungo corteo, preceduto dalla filarmonica con bandiera, s'avviava alla volta di Belvedere. Seguivano la banda, le autorità col gonfalone municipale, le scuole con bandiera e le Società Agricola di M. S. e Società Cattolica di M. S. pure con bandiere.

Quando la testa della sfilata giunse a Belvedere, trovò già arrivato il festeggiato. Mentre la banda intuonava l'inno reale, un uragano d'applausi e di evviva, commovevano il reduce.

Appena cessata la banda e gli applausi, il sig. Ricardo Nicoloso diede al reduce il benvenuto a nome del comune e dei cittadini e, felicitandosi con lui per essere tornato in patria incolume, si augura che tutti i nostri prodi che combattono pel santo nome d'Italia, possano ritornare sani e salvi. Sollevato di peso il soldatino da tre giovani del paese, fu riportato in carrozza e, riformatosi il corteo, fra due ali di popolo plaudente si giunse in municipio, ove venne offerto al festeggiato un rinfresco.

Al soldato vennero offerti fiori da alcune persone e da graziose bambine. Il reduce porta sull'uniforme anche la fascetta della medaglia del terremoto calabro siculo.

PASIAN DI PORDENONE, 13 (*per telefono*) — Alle 18 di iersera giunsero inaspettati reduci da Bengasi i soldati della classe 88: Enrico Piccini, Giovanni Spadotto, Sante Bertolla, Sante Santarossa, Ferdinando Dal Ben. Appena sparsasi la voce del loro arrivo la popolazione improvvisò una dimostrazione imponente. In vettura, in bicicletta, a piedi con bandiera si corse incontro ai valorosi.

Quando furono giunti a Cecchini il maestro Costantini radunò tutti i suoi scolari e fece cantar loro l'inno di Mameli. Arrivati a Pasiano furono ricevuti nel salone sociale del Circolo Famigliare Concordia ove fu loro offerto un rinfresco e il presidente del Circolo colonnello co. Barbarich pronunciò un applauditissimo discorso.

All'amministrazione comunale dispiacque non aver saputo dell'arrivo in tempo onde poter predisporre per un accoglienza in municipio.

MORTEGLIANO 12. Qui pure si fece accoglienze straordinarie ai reduci Virginio Gattesco di Mortegliano e Semplicio Boldarini di Lavariano. A domani particolari.

Cronaca Pordenonese

Gl'imponenti e solenni funerali del tenente De Perciis

12 (P) I funerali d'oggi onorano grandemente Pordenone che ha reso solennemente il suo tributo di ammirazione e di stima alla salma compianta del disgraziato Tenente De Perciis.

Sono le 16 e già molta folla incomincia a stazionare nel corso mentre i pochi negozi rimasti aperti si affrettano a chiudere in segno di lutto.

Innanzi all'ospedale si accalca una folla straordinaria di persone che ostruisce la strada e l'ingresso alla camera ardente.

L'atrio interno dell'ospedale è diventato una ricca serra di fiori d'ogni specie. Sono numerevoli le corone che giungono da ogni parte. Amici, colleghi e ammiratori hanno mandato la loro espressione di cordoglio e di rimpianto.

I telegrammi pervenuti nella mattinata raggiungono il centinaio. Hanno telegrafato al nostro Sindaco perchè li rappresenti ai funerali: l'on. Morpurgo, il Sindaco di Albenga, quello di S. Pietro al Natisone, ove la vittima fu per diversi anni, e l'altro di Torrice (Roma) ove ebbe i natali il povero De Perciis.

Alle 16,30 incominciano a giungere Ufficiali d'ogni arma e d'ogni grado, autorità e cittadini.

La salma vien depositata nella chiesa del Cristo mentre fuori sul piazzale si schiera la truppa per gli onori militari. Sono le 17.5 e incomincia subito la breve cerimonia religiosa alla quale assistono tutte le Autorità e il fratello e il genero del defunto. La salma vien deposta su un affusto di legno portato a mano dai militari. Alle 17.45 si forma il corteo dopo che la salma uscita dalla chiesa ha ricevuto gli onori militari.

Il corteo.

Apre il lungo corteo una pattuglia di cavalleggeri comandata da un sottufficiale. A breve distanza segue uno squadrone di cavalleria del 7 lancieri su tre plotoni al comando del tenente Greco. Seguono poscia le corone portate a mano da militari di cavalleria, di fanteria e del genio; ne noto alcune:

Gli ufficiali dei Lancieri — I colleghi aviatori d'Aviano — L'Ispettorato dei serviz aeronautici — I colleghi della Scuola Malpensa — Ufficiali e impiegati del Battaglione Genio Specialisti — Al collega affettuosi i colleghi di Pordenone — Ufficiali del 5.o Genio minatori — Scuola Helios e suoi aviatori — Esercenti e commercianti Pordenonesi — Campo d'aviazione di Aviano personale Borghese — Campo d'aviazione d'Aviano: operai e militari — Gli ufficiali del reparto Aviazione di Torino — Il Comitato d'aviazione Pordenonese — Garage Calligaro — Società «Friuli» — Suoceri e cognati — Il padre e il fratello Aereovito, e tante altre.

Segue il clero e poi la bara portata a mano da soldati e graduati del V.o Genio e di altre armi; reggono i cordoni: il Sindaco avv. Querini per la cittadinanza, il cav. Riccardo Etro per il Comitato d'Aviazione, tenente d'artigl. Corsa per la Scuola di Aviano, tenente carab. Apollonio per l'esercito, ten. del 7.o Lancieri sig. Rosso per il Presidio, ten. Marro ufficiale aviatore per la la Scuola della Comina. Sulla bara sono deposti un mazzo ed una ricca corona della moglie e della figlia, il berretto e la sciabola del De Percis. Fiancheggiano la bara i pompieri e le guardie municipali di Pordenone.

Seguono poscia:

Il fratello dell'estinto Ing. Aereovisto sorretto dal dott. Scolari e Prof. Garparini Manfredi. Il Colonnello cav. Paoletti, per il Presidio Tenente Colonnello 7 lancieri, Capitano di fregata cav. De Filippi per il Ministro della Guerra, l'Ispettorato Generale di Aeronautica, e pel Colonnello Moris e Montezemolo, Colonnello cav. Alagna comandante il Reggimento V. Genio Treviso ove il De Percis appartenne per due anni. Il Commissario D. cav. Negri. Tenenti del V. Genio Costantini, Rizzi ed altri. Tutti gli Ufficiali del Battaglione Treviso, Cav. avv. Francesco Etro, cav. Polese, Capitano Carletti, Cap. Della Vecchia, Capitano contabile Mazzarini del Battaglione aviatori Torino, cav. Poletti, cav. Sellenati, e i giudici del Tribunale. Avvocati Rosati, Boggio e Biondi. Il Delegato Cav. Abbrescia, Sig. Veroi, Torfolon, Treu, Gaspardo e avv. Civran per la Giunta Pordenonese, Sig. Francesco Asquini. Tutti gli ufficiali aviatori e allievi delle scuole di Aviano e della Comina: Tenente della Repubblica dell'Uraguai sig. Fregoris allievo della scuola d'Aviano, avv. Enea Ellero, sig. Alessandro Rosso, avv. Guido Rorso e Gio Rosso, avv. Sellenati, Dott. Scotton sig. Valenzin, rag. Parmigiani, rag. Cozzarini, cav. Baldissera, i professori tutti delle scuole tecniche, rag. Masini, Ing. Luigi Querin. Tutti gli ufficiali in congedo e di complemento di Pordenone. Tutti gli altri ufficiali del 7.o lancieri sig. Paoli del Cotonificio Amman, sig. Zannini per il Veneziano, gl'impiegati tutti del Municipio Lino Querini, prof. Valan, dott. Del Buono, dott. Andreis, dott. Eurlanetto, dott. Veroi, dott. Papi, conte Gio Batta Porcia, conte Piero Porcia, Conti Cattaneo, conti Cigolotti, Aviatore Raineri, sig. Barazza, sig. Gatti la Società Reduci Bersaglieri con bandiera il Presidente Toffoli, il Consiglio e numerosi soci, la cooperativa Cattolica di Sorre con bandiera e soci, la società ciclistica con stendardo e moltissimi soci, Società operaia con con bondiera e soci. Unione cooperativa con soci ed altri numerosi di cui mi fugge il nome.

Chiudeva il corteo un lungo stuolo di cittadini d'ogni classe sociale.

Il corteo diretto dal tenente dei bersaglieri sig. Comolli ha percorso via del Cristo, piazza del Moto, Corso Vittorio Emanuele e per via Cavour alla Stazione, sempre in mezzo a due fitte ali di popolo riverente e commosso. Le finestre, i balconi erano gremiti di persone.

Alla stazione, la truppa a cavallo schieravasi in quadrato nel cui centro si fermava la salma per gli elogi funebri.

I discorsi.

Parlò prima il Colonnello Cav. Paoletti porgendo il suo saluto affettuoso a nome del Presidio. Rammentò gli ultimi momenti di vita del De Perciis, lo strazio suo e degli ufficiali tutti alla triste notizia e il dolore della giovane vedova e della famiglia.

Egli considerò il Tenente Perciis come gli eroi che muoiono in Libia perchè la sua opera appunto mirava a rendersi maggiormente utile alla patria e di fronte a lui e a tutti la morte del De Perciis non ha minor valore di quella dei valorosi di Libia. E' tutto un valore, egli dice, esplicato in diversi campi ma tendenti tutti ad un fine. E' doloroso che che le tombe si schiudano più facilmente per i giovani ardimentosi, coll'animo pieno di un affetto e di un amore per la loro patria, che vorrebbero da sè renderla grande e rispettata.

Invia un cordiale saluto alla cara salma e si augura che sia di conforto alla famiglia il cordoglio di tutti gli ufficiali e di Pordenone tutta.

Gli segue il capitano di Corvetta Cav. De Filippi: Egli deplora che ancora una vittima si registri nell'aviazione. Parla del valore di questi audaci padroni dell'aria, del loro sentimento altamente nobile e dei sommi servizi che arrecano alla Patria. Anch'egli considera il De Perciis come un valoroso caduto sui campi di battaglia. Tributa a lui maggior gloria perchè s'immolava per la Patria spontaneamente. Le nuove vie del cielo hanno reso incommensurabili servizi alla Patria e il De Perciis intravedendo l'utilità di esse si era dato all'aviazione con amore e con entusiasmo. Egli si è spento prima di raggiungere la meta ma la sua gloria dura sempre perchè nell'albo glorioso delle gloriose vittime il suo nome figurerà a caratteri d'oro.

A voi ufficiali aviatori (egli dice) sia di ammonimento la tragica fine del vostro povero compagno — vi sia d'esempio nell'uso degli apparecchi che vogliono essere adoperati con prudenza ed intelligenza e confida che il De Perciis chiuda il libro nero dell'aviazione. Rivolge anche a nome del Colonn. Moris le condoglianze alla famiglia desolata e finisce con un affettuoso saluto alla compianta salma.

Segue il Tenente Colonnello Alagna del 5.o Genio. Egli commosso porge l'estremo saluto dei fratelli d'arme del 5.o Reggiment Genio e l'impressione del loro profondo dolore per la triste fine de del Perciis. Parla della vita del Tenente che ebbe fra i suoi migliori e più intelligenti dipendenti e ne enumera i pregi e le virtù.

Dice delle sue aspirazioni e dell'affetto intenso che aveva per la Patria che voleva vedere sempre più grande, più temuta. Invia un caldo affettuoso saluto alla desolata moglie e alla cara sua bimba e finisce il bel discorso con le seguenti parole: «Tu già speravi di portar laggiù nei campi Libici, dove si rivendicano i diritti dell'antica Roma, il contributo del tuo animo forte e della tua balda e animata giovinezza, ma il destino crudele t'impedì di raggiungere il generoso sogno. Le ali invitte degli areoplani, guidano oggi ed accompagnano le nostre schiere alla vittoria e sono simbolo e presagio dell'avvenire radioso della nuova Italia e della sua ascesa verso le alte vette di potenza e di gloria verso cui tracciò il cammino l'antica Roma. Onore ai caduti per la grandezza della Patria: a tutti, a te il nostro affettuoso riverente saluto».

Chiude la serie dei discorsi il Sindaco avv. Qoirini: Egli porge il saluto della cittadinanza: accenna allo strazio e alla commozione prodotta all'annuncio della triste notizia. Parla dell'ammirazione che tutti gl'italiani sentono per i giovani arditi che tutto sacrificano per la grandezza della Patria. Accenna al dolore di Pordenone che considera aviatori come suoi figli diletti e, rivolgendosi alla salma si augura che il pensiero del De Percis, circonfuso di gloria e di sacrifici, assisterà la giovine sposa nel suo dolore incommensurabile, accompagnerà nel suo cammino le sorti della cara bimba sua.

Ringrazia commosso e singhiozzante il fratello della vittima ing. Aereovisto il quale perchè vissuto sempre protetto dal fratello non fare a meno di dare l'ultimo addio al fratello che s'en va e nel saluto scoppia in pianto che commuove e fa piangere gli astanti

L'infelice giovane è pietosamente sostenuto dal Dott. Scolari cui lo traggono in disparte.

Al De Perciis vengono resi gli ultimi onori militari e la salma vien deposta nel vagone P 167619 diretta ad Albenga ove si preparono solenne onoranze. Accompagnano il collega i Tenenti Tomè del V. Genio, Tenenti Comelli e Della Grazie aviatori.

Il corteo quindi si scioglie lasciando nell'animo di tutti eco profonda di dolore.

Infanticido?

Macabra scoperta d'un feto

Quest'oggi alcuni ragazzi in una tenuta del conte di Montereale presso Pontesecco, si divertivano ad accendere fuochi con erbe secche e carta. Rinvenuto poco lontano da loro un involto di giornali, credendolo contenere carta, lo buttarono sul fuoco. Dopo poco un fetore asfissiante si sprigionò dall'involto e i ragazzi meravigliati e incuriositi lo trassero fuori per vedere il contenuto. Rimasero sbalorditi e paurosi allorchè videro uscire dalla carta due gambucce di bimbo, un braccio e il resto del corpo che bruciato si disgregava in pezzi. Alle grida dei bimbi, accorsero alcune donne che inorridite alla vista del piccolo corpicciuolo si diedero subito a correre in cerca di agenti e di autorità.

Il feto rimonta a circa 10 giorni e il fatto ha destato vivissima impressione in città. Sul posto si sono recate le autorità per le constatazioni di legge.

S. DANIELE

Investito dal tram

Per telefono ore 7.

Stamane il tram in parenza da S. Daniele alle 6.05 investiva al passaggio livello di borgo Sacco un vecchio ancora sconosciuto dell'età di 65 anni apparentemente sordo. Il dott. Fajoni che trovavasi sul tram, apprestò subito pronti soccorsi al povero vecchio che giaceva immoto sul fossato laterale alle guidovie. Veniva quindi raccolto e trasportato all'ospedale della nostra città.

Per telefono ore 9.

Il vecchio chiamasi Pietro Toppatini detto Comissari, è sordo e mezzo paralitico. Vive quasi esclusivamente di elemosina, stamane egli trovavasi a pascolo come il suo solito in prossimità dello svolto di Rodeano. Il macchinista del tram lo scorse lontano cento metri, fischiò e rallentò la corsa, ma tutto fu inutile, il povero vecchio non sentì, e fu cacciato fuori delle rotaie dalla macchina. Le sue condizioni non sono per nulla gravi.

Qualche escoriazione alla testa e alle gambe.

PALUZZA

Suicidio

Ricevo in questo momento la triste notizia. Ubaldo Dereani d'anni 36 nato a Paularo ed abitante da otto anni a Tansia (Treppo Carnico) con moglie e due figli si è suicidato appiccandosi ad una trave di ferro nel corridoio della sua abitazione.

Era alcoolizzato, ed affetto da mania suicida. E' questa infatti la quarta volta che cercò di por fine ai suoi giorni.

Pare che ieri abbia avuto un mandato di reclusione per 10 mesi per aver bastonato l'ex maresciallo Osvaldo Morocutti. Fu pure condannato altre volte per simili reati.

La guerra

L'occupazione di Scarpanto e Caso

Un radiotelegramma dell'ammiraglia Viale annuncia che le navi della divisione Corsi hanno innalzata la bandiera nazionale sulle isole di Scarpanto e Caso facendo prigioniere le guarnigioni e le autorità civili. Le stesse navi hanno anche fatti prigionieri i presidi e le autorità civili delle isole di Episcopi, (Tilo) e Nisiro.

I prigionieri saranno inviati in Italia.

— A Rodi contro le voci messe in giro in questi giorni non si ebbe alcun combattimento.

I nostri continuano a rafforzare la base delle operazioni. E' partito da Rodi il piroscafo «Verona» con 43 turchi prigionieri.

— Dopo una ricognizione di cavalleria a Bir-Tobras i nostri dirigibili P. 2 e P. 3 hanno bombardato con efficacia gli attendamenti nemici.

— Si ha da Costantinopoli che l'incaricato d'affari di Germania ha chiesto alla Porta spiegazioni circa l'arresto dei pescatori italiani a Smirne.

— A Gargaresch furono rintracciate sorgenti di acqua potabile.

Nostri fonogrammi

Altri particolari sul sequestro delle carovane di cammelli.

TUNISI 13. Il console italiano di Sfax ha detto che il danno prodotto alla grande carovana di 400 cammelli, attaccata dai nostri ascari è grande. La scorta si difese valorosamente, ma la terribile offensiva dei nostri la pose in fuga. Gli ascari seguirono gli arabi per circa tre chilometri, mettendo loro la baionetta alle reni, e facendo numerose vittime.

Il generale Garioni ha cacciato i nemici rendendosi padrone delle due prime carovaniere, presidiandole e facendosi propri i pozzi d'acqua che numerosi si stendono a sud di Ben Gardane.

Il suo intento è quello di spostare il contrabbando verso la regione interna che è malsicura. Al campo di Bu Chamez è cominciata la costruzione di baraccamenti, e il generale Garioni ha fatto iniziare l'opera di risanamento della regione che era corparsa di stagni e popolata da nugoli di zanzare.

Nuovi rinforzi turchi per la difesa di Chio.

MILANO 13. Il «Secolo» riceve da Atene dal suo inviato: Ho avuto notizie da viaggiatori provenienti da Smirne e Chio che la flotta italiana non è ancora apparsa davanti a Chio. La popolazione però è oppressa anche da una crisi economica.

Oltre 50 famiglie sono riparate con barche sulla costa dell'Asia Minore, mentre le donne e fanciulli ottomani furono accolti da pietose famiglie greci. In quanto alla guarnigione solo cinquanta soldati trovansi sulle montagne, circa un migliaio si trovano in un luogo ben ben fortificato. La scorsa notte otto barche cariche di soldati si staccarono dalle coste d'Asia dirigendosi verso l'isola.

Si calcola quindi che a Chio sieno sbarcati altri 400 militari.

La rivoluzione in Albania si espande rapidamente.

LONDRA 13. — Il «Daily Telegraph» riceve da Belgrado che la situazione in Albania diventa sempre più minacciosa. Le tribù sono nuovamente insorte, e sono avvenuti fra queste e i soldati ottomani degli aspri combattimenti.

Le tribù ribelli crescono e con esse le apprensioni che si nustrono sulla situazione aumentano di giorno in giorno. Le ultime notizie recano che due giorni fa, i ribelli d'Albania, sconfissero le truppe turche presso Ibeck. Gli ottomani ripararono in questa città, che fu dagli insorti stretta subito d'assedio.

CRONACA CITTADINA

La giornata indimenticabile.

Sì; la giornata di ieri sarà indimenticabile per Udine e pel Friuli. Come si legge nelle lunghe relazioni che i nostri corrispondenti ci mandano, in tutti i paesi della provincia ieri vibrò alto, come forse mai, il sentimento della Patria.

La città in tutta la giornata ha avuto una animazione straordinaria. Dopo le manifestazioni della mattina, nessun altro argomento tenne occupato gli animi, nessun altro discorso si udì che non vertisse sul glorioso ritorno dei reduci. E i baldi giovani abbronzati dal sole quando, dopo il banchetto uscirono dalle caserme, erano fatti segno all'ammirazione di tutti, a dimostrazioni di simpatia generale.

Si vedevano per le vie, accompagnati da parenti e amici con sul volto l'espressione della più viva gioia. E raccontavano a chi ne li interrogava, con legittimo orgoglio, le gesta cui furono testimoni e presero parte. Parecchi cappannelli si formarono intorno ai prodi, e gli astanti bevevano dalle loro bocche i racconti dei fatti gloriosi.

Al banchetto offerto ai reduci alla sede del 2. fanteria iermattina oltre il colonnello trani Ilo disse forti, nobilissime parole anche il maggior generale Chinotto comandante la brigata Re.

Diede il benvenuto a tutti; tutti — disse — siete meritevoli della gratitudine della Patria e tutti dovete essere orgogliosi d'essere stati laggiù ove si pugna con ardore e virtù antica, sia che abbiate avuto la ventura di esser corsi alla lotta e di esserne tornati vittoriosi; sia che intrepidi e forti, tale ventura abbiate invano attesa, pronti però con l'arma in pugno alla difesa delle posizioni con possanza d'imperio tenute. A tutti il saluto, a tutti l'onore che devesi ai valorosi per la Patria.

Nella serata la banda militare tenne concerto ascoltata da un pubblico numerosissimo. L'aria vibrava di patriottismo. Finito il programma, s'improvvisò una imponenta dimostrazione. La banda suonò ripetutamente tra infre abili applausi la marcia reale: l'inno di Mameli, l'inno di Gabaldi. Quindi messassi in moto per tornare in caserma fu accompagnata e premuta da una fiumana che la seguiva con grida ed evviva.

Durante il tragitto da Piazza Vittorio alla Caserma di Via Aquileia la banda suonò gli inni patrii provocando un'esplosione di entusiasmo indicibile.

La marea di popolo sostò avanti la caserma e tanta era la folla che dalla caserma e oltre questa fino ai nostri uffici tutto era zeppo di gente.

Davanti alla caserma l'entusiasmo raggiunse il *diapason*: si gridava si agitavano cappelli si facevano sventolare bandiere.

Ritiratesi la banda, a poco a poco la moltitudine si mosse per via della Posta verso piazza Vittorio di tra un gruppo di giovanotti si elevarono in coro gli inni fatidici di Garibaldi e di Mameli.

In piazza Vittorio dallo spiano vicino alla colonna del leone di S. Marco, un giovane arringò applauditissimo la folla. Quindi la dimostrazione si sciolse.

Cinema Splendor

Questa sera, domani e mercoledì si proietterà la grandiosa film *La battaglia delle due Palme* il glorioso combattimento del 12 Marzo 1912. Il programma sarà completato con altri tre quadri *Nella Svizzera Italiana* splendida film panoramica — *Più che la morte*, grandioso dramma storico. — *Il primo abito di Blidor*, scena comicissima.

Durante il programma suonerà una numerosa orchestra fornita dalla nuova società «Giuseppe Verdi».

In occasione delle corse al trotto che avranno luogo fra giorni a Trieste il forestiero che si reca in quella bella città, si ricordi che *L'Hôtel Moncenisio* del quale ognuno che l'ha visitato ha rilevato il confort massimo non cesserà mai di essere raccomandato anche da noi quale uno dei migliori ritrovi triestini.

Si getta dal treno in corsa.

Ieri sera col diretto dalle 20.10 partiva per la propria città certo Eugenio Pilot di anni 47 da Pordenone.

All'altezza di Porta Grazzano il Pilot sembra per alienazione mentale apriva lo sportello e gettavasi fuori battendo la testa contro l'antenna del disco. Fu trasportato al nostro ospedale, le sue condizioni sono gravissime.

Mancia generosa verrà data a chi riporterà all'Agenzia A. Manzoni e C., Via della Posta, un Boa nero di struzzo, da signora, che venne smarrito sabato notte nei pressi della stazione ferroviaria.

Domenico Del Bianco Direttore respons.

Ringraziamento.

La vedova e i figli del compianto **Grinovero Antonio**, commossi e riconoscenti ringraziano tutti i pietosi che vollero onorarne in vari modi la memoria.

RINGRAZIAMENTO

La moglie, il fratello, i parenti e gli Ufficiali del Battaglione Specialisti, ringraziano commossi le Autorità tutte, la cittadinanza Pordenonese e quanti presero parte al loro dolore e parteciparono alle estreme onoranze rese al loro amatissimo **Tenente**

Vincenzo De Perciis

Pordenone 13 maggio 1912.

APPENDICE 70

La catena spezzata

Romanzo di John K. Leys

(Unica versione autor. dall'inglese di FIAMMETTA

Viaggiarono in questa guisa durante parecchi giorni, sino a che giunsero in una città della Transilvania e di cui si recarono a Pest. Quindi dovettero fermarsi fin tanto che non giunse a Stanford il denaro ch'egli si era fatto mandare dall'Inghilterra.

Quattro giorni dopo, sbarcavano a Dover.

XXVIII.

Il cuore d' una donna.

Si ritiene generalmente che il periodo in cui l'uomo è più felice, si è quando ama ed è amato. La stessa cosa può dirsi per la donna.

Ma Franco, però, nel suo caso speciale, non trovò giusto il proverbio. Egli amava Natalia von Schoffner; ma non riusciva a persuadersi che la sua fidanzata lo ricambiasse, sia pur minimamente. Ella aveva accettata la sua offerta di matrimonio, l'aveva assicurato che avrebbe mantenuto la promessa — e nessuna persona, a conoscenza del passato della baronessa, avrebbe osato nutrire qualche dubbio su questo punto.

Ma quando egli supplicava onde gli venisse concessa qualche prova di affezione (ciò che non accadeva di rado), ella soleva ridergli in faccia, scompigliargli i capelli, soleva dirgli che non voleva fosse tanto esigente, oppure dava una scrollata di spalle, come per dire: — «Come potrò sopportare un simile peso?»

Tutto ciò, bisogna ammetterlo, non era troppo soddisfacente; eppure dieci volte al giorno Franco si diceva che preferiva mille volte la bellissima Natalia, con tutti i suoi capricci e le sue nervosità, a qualsiasi altra donna, dolce e mansueta come una agnella!

Egli ne era completamente intatuato, sia per la sua beltà, come per la ve a assoluta dissimiglianza dall'ordinario tipo inglese.

Zio e nipote non si erano tenuti a vicenda il broncio lungo tempo, e ciò principalmente per merito di Maud. Ella aveva fatto comprendere a suo padre come, dopo tutto, Franco fosse perfettamente padrone delle proprie azioni e che sarebbe stata una crudeltà gettarlo in mezzo al mondo, senza risorse, perchè egli voleva affermare la propria indipendenza. L'orgoglio di mr. Bickel diceva poi a lui stesso che se respingeva per sempre da è Franco' ciò sarebbe parso come una rappresaglia per non aver egli sposato la sua Maud. E bisogna d'altra parte anche aggiungere egli voleva bene al giovanotto.

Così s'era fatta la pace in famiglia, almeno una pace relativa, come avviene quando la cagione della contesa non è tolta di mezzo; e Franco aveva avuto la consolazione che i suoi assegni gli sarebbero stati pagati integralmente, come per il passato.

Un pomeriggio, due settimane dopo la fuga di Nora e del dottore da Birtova, Franco uscì e si recò a far visita alla baronessa von Schoffer, allo scopo di offrirgli uno splendido fermaglio di brillanti, che aveva fatto eseguire espressamente per lei.

La trovò nel suo stato abituale: immersa in un languore stanco, come assopita. Aveva gli occhi rossi, come per pianto; ma quando Franco la pregò di palesargli la cagione della sua tristezza, ella non volle neppur ammettere di essere triste.

— Vi ho portato un regaluccio, Natalia — diss'egli dopo una pausa; e le fece scivolare l'astuccio in mano.

— Ella l'aprì, ed il volto arrossì quando lo scintillio dei brillanti le colpì lo sgardo. Pose l'astuccio aperto sul piccolo tavolino al suo fianco, e rimase qualche istante intenta a contemplare le splendide gemme.

Franco non sapeva capire perchè non gli diceva neppure una parola di ringraziamento.

La signora, traendo un profondo sospiro rinchiuse dolcemente l'astuccio e lo porse al suo fidanzato, senza proferir parola.

— ¡Perchè, Natalia? — esclamò Franco provando un'acuta puntura al cuore.

— Vuol dire che io rinuncio a voi?

Ella parlò cogli occhi fissi sul tappeto ai suoi piedi, con un'intonazione di grande tristezza, ma risoluta.

— Natalia! — proruppe Franco, impallidendo subitamente. — Natalia, voi non potete essere così crudele! Che ho mai fatto per meritarmi questo colpo atroce?....

— Che avete fatto? ella gli fece eco. — Nulla! Voi siete stato per me il più gentile, il più devoto degli innamorati, l'uomo più generoso ch'io abbia mai conosciuto. Voi avete avuta cieca fiducia in me, m'avete creduta...

— E così continuerò sempre — l'interruppe Franco; ma ella proseguì senza badargli.

— Voi avete avuta tanta fede in me... che non posso sposarvi... non chiedetemi spiegazioni. Non potrei darvele. Se foste stato come altri... come tutti gli uomini che ho conosciuti sin qui le cose sarebbero andate discretamente. Ma io non posso rendervi felice, credetemi. Non posso amarvi.

— Aspetterò! — fece Franco; con rassegnazione. — Forse... col tempo...

— No! — l'interuppe la baronessa, eccitata. — Non illudetevi. Io non vi dissi mai che vi amavo, non è vero?

Franco non potè che piegare il capo, in silenzio.

Continna.

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.8 — D. 8.40 — O. 10.15 — A. 15.39 — D. 17.16. — O. 18.55.

Per Tolmezzo Villa (partenze da Stazione Carnia) 9.45 12 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.46 — O. 8.20 — O. 12.50. — M. 15.41. — D. 17.25 — D. 18.53. — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20. — D. 10.10 — D. 11.25. — A. 13.40 — A. 17.23. — D. 20.3 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — M. 8 — 13.30 — 16.10. — 19.55.

Per Cividale M. 6.20. — A. 8.7. M. 11.18. — A 13.15 nelle domeniche 14.30 — M. 17.47. — 20

S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13.30. — 16.10 —19.27.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 6.31 — 9.5 — 11.40 — 15.15 — 18.30 — Festivo: ore 21.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O 7.45 — D 11 — O. 12.42 — A. 17.11 D. 19.46. — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 6 36 — 9.14 — 14 50. — 18.10.

Da Cormons M. 7.34. — D. 10.2 — D 11.7 — O. 12.50. — O. 15.23 — O 19.44 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20. — D 7.55 — A. 9.55 — A. 12.15 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.42 — M. (da Conegliano) 19.28. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro S. Giorgio A. 7.29 — M. 9.43 — 13.5 — 17.36 — 21 58.

Da Cividale 6.50 — 9.33 — 12 — 15.28 nelle dom. alle 16 — 19.30 — 21.45 nelle dom. alle 22.58.

Da Trieste- S. Giorgio M. 9.43. — 19.5. — 17.36 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 7.27 — 10.3 — 12.26 — 16.2 — 19.26. — Festivo: 21,56.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.